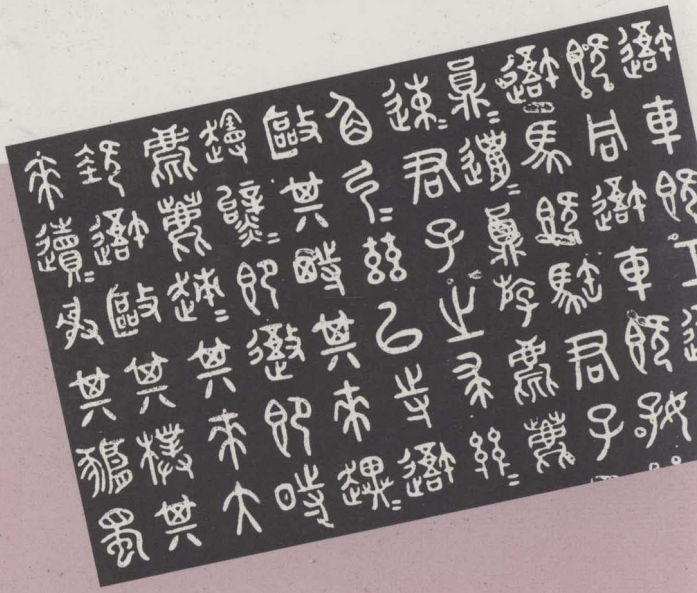
Ombre cinesi?

Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia

Antonella Ceccagno Renzo Rastrelli

Con la collaborazione di Alessandra Salvati



4. 6

Carocci

STUDI ECONOMICI E SOCIALI CAROCCI / 29

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 81 84 17,
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
http://www.carocci.it

D634.354.6
W20111

Antonella Ceccagno Renzo Rastrelli

华人中心

Ombre cinesi?

Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia

Con la collaborazione di Alessandra Salvati

Carocci editore

Si ringraziano per il sostegno economico
lo Special Action Programme to Combat Forced Labour dell'ILO e il Comune di Prato

comune di
PRATO

Centro Ricerche e Servizi
per l'Immigrazione, Prato

1ª edizione, novembre 2008
© copyright 2008 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Le Varianti, Roma

Finito di stampare nel novembre 2008
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4745-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

此为试读,需要完整PDF请访问: www.ertongbook.com

Indice

	Introduzione. Un viaggio lungo dodici anni	7
1.	**Il sistema legislativo sull'immigrazione e le politiche sul lavoro in Italia**	9
2.	**L'analisi della diaspora cinese: vecchi stereotipi e nuove proposte metodologiche**	31
3.	***Trafficking* o *smuggling*? Fonti e interpretazioni a confronto**	39
4.	**L'evoluzione delle attività dei migranti cinesi in Italia**	67
5.	**Accordi di lavoro nella nicchia etnica cinese**	77
6.	**Meccanismi perversi delle sanatorie**	91
7.	**Irregolarità, autosfruttamento e la questione del lavoro forzato**	119
8.	**La comunità cinese in Italia tra business e criminalità**	127
9.	**Conclusioni. Luci e ombre di una comunità diasporica transnazionale**	145
	Riferimenti bibliografici	161

Introduzione
Un viaggio lungo dodici anni[1]

Questo libro è frutto di una ricerca e del relativo lavoro sul campo tra i migranti cinesi durati più di un decennio. A partire dalla metà degli anni Novanta fino al 2006 – presso il Centro Ricerche e Servizi per l'Immigrazione di Prato – abbiamo indagato la realtà della diaspora cinese in Italia focalizzando la nostra attenzione da un lato sugli insediamenti economici dei migranti cinesi e sui cambiamenti dinamici che la loro presenza induce nelle aree di insediamento, e dall'altro sulle forme che la devianza assume in seno alla comunità diasporica.

Nel corso degli anni abbiamo sviluppato una riflessione metodologica sui nessi tra immigrazione, illegalità e criminalità per capire – evitando semplificazioni e stereotipi – come e fino a che punto devianza, illegalità e crimine influenzino la vita e il lavoro dei migranti e, di converso, se e come la complessità del fenomeno migratorio possa essa stessa favorire lo sviluppo dell'illegalità.

Questo volume nasce dalla nostra collaborazione con l'International Labour Organization (ILO) che ha avviato una ricerca a livello europeo per capire se nelle migrazioni dalla Cina verso l'Europa che hanno avuto luogo a partire dai primi anni Ottanta lo spostamento di esseri umani abbia preso la forma di *trafficking* o di *smuggling*, se cioè chi lasciava e lascia la Cina sia da considerarsi vittima di trafficanti che trasportano i migranti contro la loro volontà e per avviarli al lavoro forzato all'interno dei laboratori etnici in Europa oppure se il viaggio sia organizzato e percepito dai migranti come un servizio, pur con tutte le incertezze, le violenze e talvolta addirittura i drammi e i rischi per la loro vita che questi servizi possono comportare.

La riflessione su questioni vitali come il *trafficking/smuggling* e sull'esistenza o no di una cupola mafiosa o di associazioni onnipotenti in grado di controllare tutta la comunità diasporica in Italia viene sviluppata utilizzando le operazioni di polizia, gli atti di procedimenti giudiziari, le riflessioni di giudici e forze dell'ordine, il ricco materiale costituito dal lavoro sociale con i migranti per conto di istituzioni pubbliche, oltre che la letteratura scientifica sulla diaspora.

L'altra *vexata quaestio* che il volume intende approfondire è quella dell'esistenza o no del lavoro forzato all'interno dei laboratori etnici in cui sia datori di lavoro che addetti sono cinesi. L'argomento è spinoso e richiede quindi un approccio che rifugga da semplificazioni. Per dipanare questa ma-

tassa complicata da convenienze, interessi economici, retaggi culturali e complessità anche a livello legislativo, abbiamo esplorato il mondo dell'economia etnica, le sue dinamiche, e gli assunti impliciti ed espliciti che regolano i rapporti tra datori di lavoro e operai che condividono la nazionalità cinese. Abbiamo inoltre cercato di mettere in luce i condizionamenti che provengono anche dal contesto, sia sotto forma di esigenze delle ditte finali (prevalentemente italiane) che commissionano le lavorazioni ai cinesi sia sotto forma di spinte verso una flessibilità esasperata provenienti dalla competizione internazionale e dalla globalizzazione dei mercati.

Ne emerge un'inquietante e inaspettata circolarità degli elementi che compongono il puzzle. Reti etniche, ambizioni a fulminee ascese socio-economiche, nuovo ruolo della madrepatria da una parte e committenti esigenti e tolleranza per il lavoro sommerso dall'altra possono spiegare, a diversi livelli, modalità di rapporto lavorativo sicuramente non rispettose della legalità all'interno della nicchia etnica.

Questo volume però mette – per la prima volta – in risalto anche il ruolo perverso giocato dalle sanatorie in Italia. Mette in evidenza la vulnerabilità e la ricattabilità dei migranti in occasione delle sanatorie; mostra quanto le sanatorie siano occasione di sopraffazione, illegalità, truffa e addirittura criminalità. Attraverso studi di caso[2] e i risultati di una serie di operazioni delle forze dell'ordine e della Guardia di Finanza il libro mostra come le sanatorie contribuiscano ad accelerare o aggravare processi degenerativi nel rapporto fra immigrati e società d'accoglienza e come questi – in un rapporto circolare – a loro volta favoriscano lo sviluppo di illegalità nelle relazioni fra migranti.

Dal volume emerge inoltre in maniera documentata e inequivocabile l'esistenza di intrecci sistematici tra cinesi e autoctoni nella devianza.

Questo libro è dedicato alla memoria di uno di noi, Renzo Rastrelli, che ci ha lasciati nell'estate del 2008, quando questo libro andava in stampa. Renzo ha esplorato il mondo della devianza e delle illegalità presenti in seno alla diaspora cinese con tenacia e coraggio per dodici anni, e ha sempre saputo trattare queste tematiche complesse con passione, equilibrio e saggezza, sostituendo stereotipi e pregiudizi con analisi e proposte metodologiche serie e credibili.

Note

1. Questo libro è frutto del lavoro congiunto degli autori. Tuttavia, Antonella Ceccagno è responsabile dei CAPP. 4, 5, 9, Renzo Rastrelli dei CAPP. 2, 3, 8, e Alessandra Salvati del CAP. 1. I CAPP. 6 e 7 sono stati scritti congiuntamente. Questo volume è stato completato nell'agosto 2006. Le leggi relative ai fenomeni analizzati sono state aggiornate al luglio 2008.

2. Gli studi di caso sono stati scelti tra le migliaia di richieste di assistenza prese in carico dal Centro Ricerche e Servizi per l'Immigrazione di Prato negli anni che vanno dal 1994 al 2006.

I

Il sistema legislativo sull'immigrazione e le politiche sul lavoro in Italia

L'Italia è entrata nel gruppo delle nazioni europee caratterizzate da un bilancio migratorio positivo solo a partire dai primi anni Settanta, ma ormai la forza lavoro immigrata è stata definitivamente coinvolta nel modello di sviluppo del paese.

Il passaggio da una realtà di emigrazione a una di immigrazione è avvenuto alla fine degli anni Settanta, quando le migrazioni interne dal Sud Italia, che avevano fornito alle imprese del Nord Italia la forza lavoro necessaria per lo sviluppo, si esaurirono dando inizio alla fase del decentramento produttivo. Oggi, quasi trent'anni dopo, piccole, dinamiche imprese principalmente organizzate in distretti industriali caratterizzati da una chiara specializzazione produttiva sono la caratteristica distintiva dell'economia italiana, al punto che fra i paesi industriali l'Italia conta il numero più alto di piccole imprese e il numero più basso di addetti per impresa (Accornero, 2000).

A partire dagli anni Ottanta, crescenti opportunità di impiego per forza lavoro non qualificata si sono presentate ai nuovi immigrati in particolare all'interno di questo tipo di attività produttive. Parallelamente, durante gli anni Ottanta e Novanta, opportunità di impresa in alcune nicchie del settore manifatturiero per conto di committenti italiani iniziavano ad aprirsi o ad espandersi (Ceccagno, 2003a). Per quanto riguarda i paesi d'origine, economie transnazionali complesse, reti etniche e sociali sostenevano le migrazioni da molti differenti paesi (Sassen, 1994).

Secondo il *Dossier statistico* (Caritas, 2007), alla fine del 2006 la popolazione immigrata in Italia ha raggiunto la cifra di 3.690.052 di unità, circa il 6% del totale della popolazione del paese. I cinesi soggiornanti in Italia con 186.522 unità rappresentano il quinto gruppo migrante per consistenza numerica.

1.1
Il contesto legislativo

L'ingresso e la permanenza di cittadini stranieri in Italia sono regolati dal Testo Unico sull'immigrazione[1], così come modificato dalla legge 30 luglio

2002, n. 189[2]. Questi ne sono i punti salienti: *a*) la *normativa su ingresso e soggiorno*; *b*) la *lotta contro l'immigrazione irregolare*.

1.1.1. La normativa su ingresso e soggiorno

Quote. Un "sistema di quote" per lavoratori stranieri, in buona parte riservato a lavoratori stagionali, è stato introdotto nel 1998. Le quote sono fissate su base annuale da uno o più decreti emanati dal presidente del Consiglio dei Ministri. Sono suddivise per regioni, tipologia di impiego e nazionalità e sono assegnate preferibilmente alle nazioni che cooperano con l'Italia nella lotta contro le migrazioni illegali. Secondo la normativa, il datore di lavoro deve firmare un contratto di lavoro con l'aspirante migrante mentre egli è ancora all'estero. In questo accordo il datore di lavoro si impegna a provvedere all'alloggio e a coprire le spese per un eventuale ritorno nel paese d'origine nel caso ne sorgesse la necessità.

Sponsor. Un sistema di ingressi per lavoratori in cerca di un impiego che potessero godere della garanzia di un terzo soggetto è stato introdotto nel 1998, ma è stato soppresso nel 2002.

Regolarizzazioni. Fino a questo momento, sono state realizzate dai governi italiani cinque diverse regolarizzazioni, che hanno permesso l'ingresso in Italia di 1.488.000 persone (Sciortino, 2004).

Rinnovo del permesso di soggiorno. La richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno deve essere presentata due mesi prima della scadenza e, perché sia accolta favorevolmente, l'immigrato deve dimostrare di avere un lavoro o in alternativa una risorsa costante di sostentamento. In caso di disoccupazione al momento del rinnovo del permesso, viene concesso un breve permesso per trovare una nuova occupazione.

Permessi per ricongiungimento familiare. I cittadini stranieri in possesso di una carta o di un permesso di soggiorno della durata di almeno un anno per lavoro, per studio o per motivi religiosi possono chiedere il ricongiungimento familiare con il coniuge, con i figli minori, con i figli maggiorenni ma non autonomi a causa di serie patologie e con i genitori se economicamente dipendenti di età superiore ai sessantacinque anni o afflitti da serie patologie e privi di altri figli nel paese di residenza in grado di prendersi cura di loro.

1.1.2. La lotta contro l'immigrazione irregolare

Sanzioni nei confronti degli immigrati irregolari. Nonostante sia in corso un acceso dibattito[3], la legislazione italiana non criminalizza per il momento co-

此为试读,需要完整PDF请访问: www.ertongbook.com

loro che entrano nel paese in maniera irregolare. Costoro non possono essere incriminati e incarcerati ma soltanto espulsi o respinti alle frontiere, o detenuti in speciali centri di detenzione amministrativa finché la loro identità non viene verificata (comunque per non più di 60 giorni), al fine di essere successivamente espulsi.

L'evoluzione della legislazione ha introdotto però sanzioni via via più severe per gli immigrati irregolari sorpresi sul territorio italiano dopo aver ricevuto un ordine di espulsione: la legge 24 luglio 2008, n. 125[4], prevede per il trasgressore dell'ordine di espulsione o allontanamento pronunciato dal giudice la reclusione da uno a quattro anni. In tal caso inoltre è obbligatorio l'arresto dell'autore del fatto, anche fuori dei casi di flagranza, e si procede con rito direttissimo.

Un immigrato che è stato espulso non può rientrare in Italia per dieci anni.

Controlli alle frontiere. Il capitolo frontiere e visti costituisce uno dei settori più avanzati della politica comunitaria di immigrazione. Nel 2003 è stato firmato dalle forze dell'ordine di vari paesi un accordo per facilitare l'intercettazione delle imbarcazioni in mare aperto in cui viene previsto l'uso di nuovi strumenti tecnologici, come radar e mezzi di identificazione biometrica, per controllare le frontiere sia terrestri che marine. Iniziative congiunte a livello internazionale per presidiare il Mar Mediterraneo coinvolgono Malta, il Regno Unito, la Slovenia e il Portogallo (con l'operazione "Nettuno"). La costruzione di centri specializzati per coordinare le operazioni marittime è prevista a Malta e Cipro e presso l'aeroporto di Fiumicino è stato istituito l'*Air Borders Centre*. Una collaborazione maggiore con le forze di polizia di Slovenia e Albania (controlli congiunti alle frontiere) ha causato una visibile riduzione dei flussi migratori provenienti da questi due paesi. Infine, con il Regolamento 2007/04/CE del Consiglio d'Europa, è stata costituita l'Agenzia Frontex che coordina la cooperazione operativa tra gli stati membri nella gestione delle frontiere esterne dell'UE.

Controllo dell'identità degli immigrati. Fin dal 2000 controlli più efficaci delle identità personali sono effettuati grazie al sistema Eurodac, che ha introdotto l'obbligo della registrazione delle impronte digitali di tutti gli immigrati che entrano in Italia e impostato un archivio di dati in continuo aggiornamento sia a livello nazionale che europeo. Inoltre, con la decisione 2005/267/CE del Consiglio d'Europa, resa esecutiva dalla decisione della Commissione del 20 gennaio 2006, è stata creata Iconet, una rete Internet di informazione e coordinamento per i servizi di gestione dell'immigrazione degli Stati membri. In particolare la Rete consente agli Stati membri di trasmettere in via riservata messaggi di allarme rapido riguardanti in particola-

re le dinamiche dei flussi clandestini e le informazioni sulle organizzazioni di trafficanti.

Accordi bilaterali. Dal 1998 i governi italiani hanno firmato vari accordi specifici con i paesi di origine e di transito con l'obiettivo di intercettare i flussi migratori al punto d'origine, e 28 accordi di riammissione con nazioni non appartenenti all'Unione Europea[5]. La legge 189/2002 lega i programmi di aiuto internazionale con l'aumento della cooperazione nella lotta contro l'immigrazione irregolare. Sono stati firmati anche accordi bilaterali con l'Albania e la Tunisia per regolare il lavoro stagionale. Più recentemente è stato firmato un accordo con la Libia (luglio 2003) che prevede sostegno economico e tecnologico per neutralizzare i circuiti di introduzione illegale di immigrati (*smuggling*) con il rafforzamento delle operazioni di salvataggio in mare, con la formazione delle forze di polizia libiche e il supporto italiano nella costruzione di centri di detenzione[6]. La Libia è stata inoltre coinvolta, insieme al Niger, nel progetto "Across Sahara" per lo sviluppo della collaborazione regionale e delle capacità istituzionali.

Negli ultimi anni hanno avuto buoni risultati i percorsi finalizzati alla stipula di accordi bilaterali di riammissione e di facilitazione dei visti realizzati grazie all'impegno congiunto dell'Unione Europea. In particolare vogliamo ricordare la firma nel 2007 degli accordi con la Russia, l'Ucraina e i paesi dei Balcani occidentali (Nascimbene, Di Pascale, 2008).

1.2
Immigrati irregolari e controlli delle forze dell'ordine

Una parte rilevante – anzi, in alcuni periodi la parte più rilevante – degli immigrati ha fatto ingresso in Italia tramite canali illegali o in maniera legale ma con una documentazione che non poteva dar luogo a un soggiorno di lungo periodo; questo è ad esempio il caso di coloro che, entrati grazie a un visto turistico[7] o a un visto per lavoro stagionale, si trattengono poi sul territorio oltre il periodo per cui sono autorizzati (*overstay*).

Molte sono le cause che hanno condotto a una situazione di illegalità tanto diffusa. Innanzitutto, l'irrigidimento delle politiche nei tradizionali paesi di destinazione (in primo luogo la Francia e la Germania) ha spinto numerosi migranti a tentare di entrare in Europa attraverso i paesi dell'Europa meridionale. In secondo luogo, anche la posizione geografica dell'Italia, la sua vicinanza con le regioni dei Balcani e del Maghreb – aree d'origine di gran parte dei migranti – e la sua configurazione peninsulare rendono l'Italia un punto d'approdo per molti migranti privi del permesso di soggiorno (Franceschetti, 2004).

L'azione di contrasto e prevenzione dell'immigrazione irregolare si basa sul rafforzamento dei controlli delle forze dell'ordine e sul pattugliamento delle frontiere. Ma rimpatriare un migrante non è un compito agevole. Si pensi al caso in cui, nei termini di legge, non si acquisisce la disponibilità ad accogliere né dallo Stato di appartenenza né dallo Stato di provenienza dello straniero.

Si calcola, inoltre, che un'espulsione dall'Italia costi in media tra i 3.000 e i 6.000 euro (Sciortino, 2007), senza contare i costi di permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) – ex Centri di permanenza temporanea (CPT) – la cui capienza comunque è fortemente inadeguata.

Di conseguenza, il numero degli stranieri effettivamente rimpatriati dopo essere stati trattenuti nei centri di detenzione amministrativa continua a oscillare intorno a un terzo, nonostante il raddoppio del periodo di permanenza da 30 a 60 giorni, operato con la legge 189/2002[8].

In generale, il 70% dei dispositivi messi in atto dallo Stato italiano per trattare gli stranieri trovati in posizione irregolare sul proprio territorio è costituito dalle espulsioni per intimazione, operate cioè attraverso l'invito ad abbandonare il territorio nazionale, mentre l'accompagnamento coattivo è previsto solo per coloro i quali sono entrati illegalmente nel paese[9]. Tuttavia poco più dell'1% degli ordini del questore risulta effettivamente eseguito, e meno del 4% degli inottemperanti risulta essere stato arrestato per il reato introdotto dalla legge 189/2002 (Sciortino, 2008).

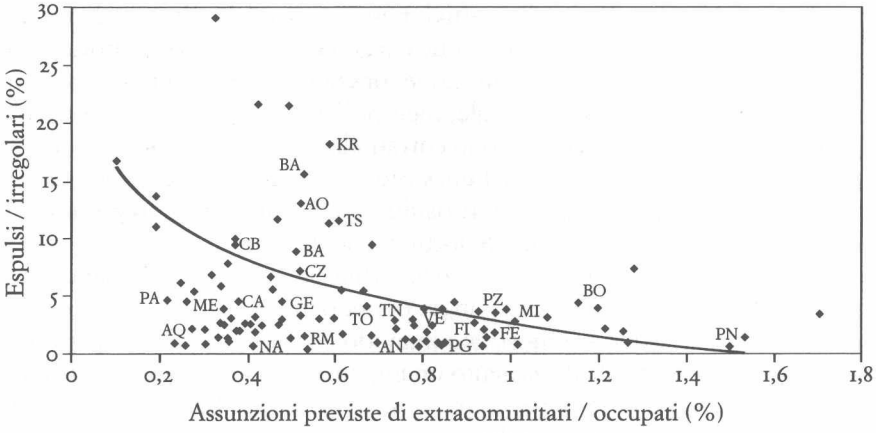
Anche le elaborazioni dello stesso Sciortino sul numero di domande presentate per la sanatoria del 2002 – in un periodo in cui il sistema dei controlli era già piuttosto attivo – dimostrano in modo evidente come l'inasprimento del sistema dei controlli abbia avuto un impatto limitato sul volume dell'immigrazione irregolare (Sciortino, 2004). Inoltre, le espulsioni di chi è privo del permesso di soggiorno sembrano essere correlate alla domanda di lavoro per le occupazioni tipicamente svolte dai migranti. Francesco Fasani e Michele Pellizzari (2003) hanno analizzato la distribuzione territoriale delle espulsioni – intimate ed eseguite – e hanno rilevato che essa sembra indicare una tolleranza maggiore nelle province dove la domanda di lavoro dei migranti è più forte.

La distribuzione dei punti nella FIG. 1.1 mostra, infatti, che la probabilità di subire un'espulsione si riduce sensibilmente all'aumentare della domanda di manodopera straniera, approssimandosi allo zero in alcune province del Nord-Est. Questa ipotesi viene ulteriormente corroborata dall'analisi dei dati relativi alle espulsioni nel periodo precedente la sanatoria del 2002. Giuseppe Sciortino, ad esempio, ha evidenziato come la distribuzione dei provvedimenti emessi l'anno precedente la sanatoria dovrebbe riflettere quantomeno in generale la distribuzione delle domande presentate l'anno successivo, se il siste-

ma dei controlli operasse in modo diffuso sull'immigrazione irregolare dell'intero paese (Sciortino, 2004). Invece i dati forniti dalle attività di contrasto non rispecchiano la distribuzione effettiva della popolazione irregolare presente, quanto meno per come emerge dalle istanze di regolarizzazione.

Incrementi di efficacia nel contrasto all'ingresso clandestino nel paese si sono avuti principalmente grazie al coinvolgimento dei paesi di origine e di transito. Nei casi in cui non sono stati stipulati accordi bilaterali o manca un adeguato funzionamento delle quote preferenziali, l'inasprimento delle procedure non è evidentemente sufficiente a compensare le difficoltà del meccanismo delle espulsioni.

FIGURA 1.1
Espulsioni e domanda di lavoratori extracomunitari



Fonte: Ministero dell'Interno (2001), Excelsior-Unioncamere (2001).

1.3
La lotta al *trafficking*

Il sistema italiano è considerato – quanto meno in teoria – uno dei più completi ed efficaci nel contrastare la compravendita di persone per fini di sfruttamento (*trafficking*) a livello mondiale.

La lotta alle reti che promuovono gli ingressi irregolari è una delle tematiche al centro dell'attuale dibattito politico, sia italiano che europeo, e anche le strutture antimafia sono state coinvolte in questo impegno.

Negli ultimi cinque anni, l'Italia ha focalizzato il suo impegno contro il *trafficking* intorno a tre strumenti che si rafforzano e si completano l'un l'al-

tro: l'assistenza alle vittime, attuata grazie alla collaborazione con enti sia istituzionali che appartenenti al privato-sociale, l'attività antimafia e la cooperazione regionale e internazionale (Nardi, Ososkova, 2003).

Prima del 1998, una persona presente non regolarmente sul territorio che era stata vittima di azioni di *trafficking* poteva ottenere un permesso di soggiorno di sei mesi se collaborava con le forze di polizia e con la magistratura. Dal 1998, l'art. 18 della legge 40/1998 prevede il diritto all'assistenza e alla protezione statale e il rilascio di un permesso di soggiorno di sei mesi per ogni vittima di azioni di *trafficking*. Per legge, la vittima non è obbligata a collaborare alle indagini della magistratura; può chiedere assistenza a un'organizzazione non governativa, che si occupa di richiedere per lei alla competente autorità di polizia un permesso di soggiorno per motivi umanitari. L'organizzazione non governativa si occupa di fornire rifugio, sostegno, formazione linguistica e professionale alle vittime. Il permesso di soggiorno così ottenuto è rinnovabile per altri sei mesi e, se la persona è stata in grado di trovare un lavoro, può essere convertito in un permesso per lavoro.

Nelle parole di Maria Grazia Giammarinaro (2002, p. 4)[10], giudice del tribunale di Roma ed esperta legale del Consiglio d'Europa, l'assistenza alle vittime di azioni di *trafficking* e il rafforzamento della legge sono inestricabilmente legati:

> [...] le vittime sono più propense a collaborare con le forze di polizia e con la magistratura quando sono assistite e protette, quando ci si preoccupa di fornir loro un alloggio, l'assistenza medica e psicologica, un permesso di soggiorno, una consulenza legale e la possibilità di essere adeguatamente rappresentate nel caso siano coinvolte in procedimenti legali. Generalmente, la testimonianza delle vittime di azioni di *trafficking* è utile alle indagini; nella maggior parte dei casi porta alla condanna dei colpevoli.

Coloro che si occupano della difesa dei diritti umani e le organizzazioni non governative hanno apprezzato queste modalità di azione, che sono state anche prese a modello per la direttiva comunitaria 2002/71/CE dell'11 febbraio 2002.

L'introduzione di strumenti di protezione per queste vittime è stata seguita dal rafforzamento delle sanzioni contro i trafficanti. La definizione per lo specifico reato di traffico di esseri umani è stata aggiornata nel codice penale grazie alla legge 11 agosto 2003, n. 228, *Misure contro la tratta di persone*, e sono state introdotte sanzioni più dure per i trafficanti.

L'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale del 15 novembre 2000 (nota come "Convenzione di Palermo") e i suoi protocolli solo nel 2006[11]. Tuttavia, anche prima della ratifica della "Convenzione di Palermo" la legge italiana (legge 228/2003) considerava il *trafficking* e lo *smuggling* come due distinti e differenti reati.

Trafficking è il reato contro i diritti fondamentali degli esseri umani e include il reclutamento, il trasporto o il trasferimento di persone, il rifugio, l'accoglienza o il controllo su una persona con lo scopo di sfruttarla per ottenere servizi o perché produca beni.

Smuggling è un crimine contro lo Stato: implica il favoreggiamento di ingressi e transiti illegali nel paese. Anche le pene sono differenti: per il reato di *trafficking*, oscillano dagli 8 ai 20 anni di reclusione, mentre per i favoreggiatori di ingressi illegali le pene sono fino a 3 anni di reclusione e 15.000 euro di sanzione per ogni persona coinvolta; per il reato di *smuggling*, inteso come favoreggiamento di ingresso illegale a scopo di profitto, sono previsti fino a 12 anni di reclusione più la sanzione economica. Le pene sono aumentate se le vittime di *smuggling* sono state esposte a pericoli e sottoposte a condizioni inumane o degradanti.

Il limite maggiore di questo sistema è che i significativi sforzi di miglioramento della legislazione e le risorse del governo e delle organizzazioni non governative sono spesso dedicati al problema della prostituzione e non al lavoro forzato[12]. Finché la maggior parte dell'enfasi sarà diretta contro il *racket* della prostituzione, pochi servizi di assistenza saranno offerti alle vittime di altre forme di sfruttamento, come il lavoro forzato e la schiavitù domestica, e poche risorse istituzionali saranno dedicate a perseguire queste attività (Nardi, Ososkova, 2003).

Nei successivi capitoli affronteremo il tema dell'eventuale presenza di lavoro forzato nelle nicchie etniche di imprenditoria cinese e cercheremo di capire il ruolo delle reti, etniche e no, nell'organizzazione dei viaggi verso l'Europa.

1.4
Le regolarizzazioni come strumento per la gestione dei flussi migratori

Il primo sforzo legislativo per legalizzare il fenomeno migratorio in Italia avvenne alla fine del 1986, quando fu emanata per la prima volta una sanatoria per lavoratori stranieri privi di documenti. Dopo di ciò, ebbe luogo una serie di regolarizzazioni – 1990, 1995, 1998 e 2002 – che cercarono di rimediare ai perversi effetti della chiusura ufficiale delle frontiere e alla formazione di sacche di lavoro irregolare, ma che allo stesso tempo indirettamente attrassero nuove ondate di migranti: infatti, potenziali migranti si convinsero che una volta che fossero arrivati nel paese sarebbe stato in qualche modo possibile ottenere uno status legale (Ambrosini, 2001).

La maggior parte delle regolarizzazioni è stata largamente preannunciata e dettagliate informazioni sull'imminenza delle regolarizzazioni sono sempre circolate fra gli immigrati in Italia e i propri familiari nei loro paesi e in Eu-

此为试读,需要完整PDF请访问: www.ertongbook.com